

ARMIDA

ABBANDONATA

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro di
Sant' Angelo L'Autunno
dell'Anno 1707.

DEDICATO

*Agl' Illustriss. ed Eccellentiss. Sposi
il Signor*

NICOLO' CORNARO
Procurator di S. Marco,

E la Signora

FRANCESCA SORANZA
Procurateffa Cornara.



IN VENEZIA, MDCCVII.

In Spadaria per il Zuccato.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

025M

ACQUA
AT

Illustris. & Excellent. Sig. Sig.
Patroni Colendissimi

A Baciare le Soglie eccelse del vostro glorioso Talamo viene condotta da una profondissima divotione la mia riverentissima Musa. Ella ne concepì l'ambizioso disegno fino allo inalzarsi nello scorso Mese delle vostre felicissime Tede, ed avrebbe ella svenato il proprio ingegno

A 2 in

DIS. M.

in Epidaurum non, se non fosse sta-
ta atterrita la sua debolezza dalla va-
stità del soggetto. E vaglia il vero, Ec-
cellenze Illustrissime, quale ardimento non
diverrebbe pusillanimo a fronte della vostra
grandezza? Il memorabile innesto di due
Profapie, che fino dalla lor fonte, per
non mai interrotti abissi di luce, hanno
diramato nelle vostre vene un chiarissi-
mo sangue di tanti Eroi, che furono in
ogni tempo, e la felicità della Patria,
e la maraviglia del Mondo, a qual penna
pud giammai concedere la fortuna di de-
linearne la gloria? Nelle Sale Auguste
della Famiglia Cornara, dove mai fol-
gorano immagini, o non adorne di porpo-
ra, o non coronate dalle Tiare, o non
fregiate dalle Corone? Ne' Serenissimi
Portici della Stirpe Soranza qual effi-
gie mai comparisce, o non adorna da
Clamidi, o non coperta di Paludamen-
ti, o non delineata da gli ostri. E pu-
re non è questo tutto lo spavento di chi
volesse intraprendere un ministero così
azzardoso. Alla fine le memorie degli
Atavi non giungono con tanta forza ad
opprimer gl'ingegni, e si pud dare qual-
che penna sì coraggiosa, che passeggi
francamente sovra laureati sepolcri, e qual-
che mente, che si affissi senza abbagliarsi
in un vasto splendore, che dalle tombe
bale-

balemi. Assai più che da chi visse, il mio
ardire si rese stupido da chi vive. O sca-
pure. Eccellentiss. Signori dal vostro letto
Geniale una lunga serie di Figli, che
per maturara in essi gli Atlanti alla
Grandezza, alla Gloria, alla Maestà di
questa Serenissima Patria, vi basterà ad-
ditar loro la canitie venerabile di quelle
grand'anime, che con gelosia delle sfere
restano ancora, e resteran lungamente,
ad illuminare il nostro felicissimo Cielo.
Ecco, Eccellenze Illustrissime, le grandi an-
gustie, in cui fu posta il mio riverentissi-
mo ossequio, quando spinto dal proprio
genio egli volea applaudire col canto a i
faustissimi vostri Sponsali. Non lascia egli
però già fuggirsi la prima congiuntura,
che gli si porge di dare un publico at-
testato à V. V. E. E. di quella profondissi-
ma venerazione, con cui egli contempla
la vostra grandezza. Il porre in fronte à
questo Drama i vostri gloriosissimi Nomi,
oltre all'essere un mettere in rispetto la
mordacità de Cinici, che averanno à ri-
guardarlo come un tributo da me offeri-
tovi, è un offerirvi in tributo i sudori
dell' intelletto, ch'è la più nobil parte
dell'anima. Come tale vi supplico umi-
lissimamente Illustrissimi ed Eccellentissimi
Sposi à riceverlo, e beneficarlo del vo-
stro benignissimo aggradimento. Io intan-

to. con questa sola ambizione, augurando
vi dalla Divina Clemenza, e per sua Glo-
ria, e per felicità della Patria, prima fe-
condissima Prole, prostrato col cuore su
gli ultimi gradi del vostro Talamo, pro-
testa voler vivere eternamente.

Di V. V. E. E.

Venezia li 8. Novembre 1707.

Umiliss. Devotiss. Riv. Servitore Offequioss.

N. N.

LO



STAMPATORE
A chi Legge.

L titolo posto in fronte a questo
Drama dimostra assai chiara-
mente, essersene presa l' Idea dal célebre-
rissimo Poema della Gerusalemme
liberata immortale fatica del Principe fra
Poeti Italiani Torquato Tasso. Confessa
l'Autore avere lungo tempo dentro di
se combattuto prima di porsi egli a scrive-
re l'Opera, un giustissimo scrupolo di
peccare di soverchia temerità, tingendo
la sua debole penna nell'aurea fonte di
quel non mai bastantemente encomiato
Epico Componimento, col desiderio di
scegliere un motivo, per condurlo in
Isцена, che si concilii per se stesso il pu-
blico aggradimento, e che si addatti egual-
mente al Genio illustre della Nobiltà, &
alla facile compiacenza del volgo. Riso-
luto alla fine di sagrificare questo scrupo-
lo al commune compiacimento, baciati
i venerabili fogli del gran Torquato, si
pose all'Opera. In essa compariscono tut-

A 4 ti

8
ti gl'Attori con que' caratteri stessi, co' quali quel grand'uomo li adornò ne' suoi Cani. L'azione principale è la fuga magnanima di Rinaldo dagl'amori d'Armida, il luogo attenendosi, come si converrebbe, al Massimo Poema, dovrebbe essere una dell'Isole Fortunate, ma convenendo valersi d'altri personaggi, oltre à quelli, che agirono colà, si è fatto lecito l'Auttoe del Drama il figurarsi un Palazzo incantato in poca distanza dal Campo di Gofredo posto sù la riva del mare; Anzi credendosi conceduto l'introdurre à parte di quest'azione Tancredi, Erminia, e Rambaldo che il Taffo non fa mai apparire nell'Isola, fa credere vicino al Palazzo sudetto anche il Castello d'Armida, in cui restò prigioniero Tancredi nel combattere con Rambaldo. Vedesi diversificata la prigionia di questo Principe, ma se in questa azione egli si dilunga dal proprio valore, si tiene attaccato à quell'inganno, che il traffe alla stessa prigionia, credendo andar in traccia di Clorinda; quando egli siegue Erminia vestita dell'armi di quell'Amazzone da lui amata. Il viaggio d'Ubaldo, per ritrovare Rinaldo è intrapreso nell'Opera con lo stesso ammaestramento, e per la stessa via additatagli dal Mago, che qui si chiama Filomaco. Ad oggetto di dare con la decoratione maggior Merito al Teatro, ed all'Uditorio maggior diletto, vi s'introduce l'impresa del Bosco

9
incantato, ma, tosse qui n'è diverso il motivo, così vatio è l'Eroe che la conduce à fine cioè Tancredi, e non Rinaldo, come l'Incantesimo, che quell'Eroica penna attribuisce ad Imeno, qui si ascrive ad Armida. Vedrai ricamato il Drama in più luoghi co' versi medesimi del glorioso Poeta. Anzi nell'ultima Scene, in cui termina l'azione, egli si è tenuto al più possibile religiosamente, à ciò che si legge nell'ammirabile Libro. Tanto egli hà voluto, ch'io ti significhi, per giustificare questa sua azione appresso la Republica de Letterati, che avendolo veduto comparire tante volte sovra le Scene nel corso di vent'anni con fatiche intieramente sue, ed eroiche, spera bene d'essere comparito, se per questa volta si fa lecito esibirti un Drama intieramente amoroso, in cui hà poco Merito, e per la inventione tutta del gran Torquato, e per la elocutione in gran parte usurpata allo stesso. Se in ciò, che vi è di suo si ritroverà molto inferiore lo stile, egli si dichiara, che non pretende di più, che di porre la bocca riverente, dove quel famosissimo Auttoe stampò l'orma del piede. Saranno corrette le di lui debolezze dalla dignità del soggetto del Drama, dalle armoniche Note del Signor Gio: Maria Ruggeri Maestro della Musica, dalla Virtù de' Rappresentanti, e dall'attenzione dell'Impresario, che s'è affaticato adorarla con quanto gli fù

10.
permesso dall'angustia del Teatro. Leggi, ascolta, e vedi, mà sempre col tuo benigno, e generoso compatimento; Ed intendendo sanamente le solite Frasi poetiche, Fato, Deità, e simili scherzi di penna abborrite dal sentimento della Cattolica Religione, vivi felice.



A T T O R I . 2

Armida Principessa Reale di Damasco.
Maga. La Sig. Maria Anna Garberini.
Bentì detta la Romanina.
Rinaldo Principe del campo di Gofredo sotto Gierusalemme, fatto prigioniero da Armida, è di lei amante. Il Signor Giosepe Berti.
Tancredi Principe pure del campo di Gofredo innamorato di Clorinda. Il Sig. Francesco Bernardi detto il Sanesino.
Erminia Principessa Reale d'Antiochia amante di Tancredi. La Signora Maria Cerè.
Ubaldo Cavaliere spedito da Gofredo per ritrovare Rinaldo, e richiamarlo al campo. La Sig. Lucia Bonetti.
Rambaldo Cavaliere di Guascogna ribellato da Gofredo per seguire Armida di cui è amante lusingato con finta corrispondenza. Il Sig. Andrea Colago.
Filomaco Uomo saggio, e professore della magia naturale. Il medesimo.

12
S C E N E.

Atto Primo.

- 1 Grotta sotto al letto del fiume fatta dalla natura & abbellita dall'arte Magica di Filomaco.
- 2 Castello d'Armida con ponte levatojo.
- 3 Cortile dinanzi al Palazzo d'Armida con tane dove sono ricovrati alcuni mostri posti da essa in custodia del luogo.

Atto Secondo.

- 4 Giardino con picciolo Lago
- 5 Bosco incantato, che si tramuta.

Atto Terzo.

- 6 Altra veduta del Palazzo d'Armida sopra il mare; nel quale precipita.

ATTO



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Grotta nelle viscere della Terra fatta dalle Natura ed abbellita dall'Arte Magica, in cui alberga Filomaco Mago.

Filomaco, & Ubaldo.

Fil. S' Trane, Ubaldo, vedesti
Maraviglie quà giù, mà di tant'opre
Stige non entra in parte.
Dell'estrano lavoro
Sudar dell'ampia Chiostra il fasso, e l'erba,
In cui dal rozo volgo
Non intesa virtude alligna, ed opra.
Ubal. Tale stupor m'occupa i sensi, e tale
Piacer l'anima ingombra,
Che del mio ministero
Quasi mi pesa, e quasi il tempo accuso,
Che rapido mi toglie al dolce albergo.
Fil. Spiega appunto su'l Cielo
L'ombre prime la Notte,

A. 7

Ed

A T T O.

Ed al grande viaggio omai ti appella,
Già le forze abbastanza, e l'arte indisti
Della maga infedele;
Qual impresa si appoggi
A te dal Cielo, e qual compagno all'opra
Haver tu debba

Ubal. E questi

Il terzo scudo?

Filom. In cui dovrà Rinaldo

Specchiarsi, ed arrossir del suo servaggio?

Ubal. E questo il foglio...

Filom. E' in esso

Le tortuose vie, per cui si giunge
Al magico soggiorno, in cui trionfa
Del magnanimo Eroe la Donna infida.
La Damascena Armida
Con falangi di mostri
Ne difende gelosa il dubbio calle;
Mà l'aspetto, ed il fischio
Non sotterràn di questa
Verga fatal, ch'io t'offro, io t'assicuro
La vittoria, e la preda; hai vinto, il giuro.

Ubal. Strani tu narri, o saggio,

Portentosi perigli, ed altro cuore

Forse ne temerebbe, altra virtude,

Io già vi anho, e chieggo

Impatiente il guado.

Filom. Andiam là dove

Porta l'onde nel mar il nostro fiume,

Ivi di nave angusta

Siede donna al governo;

Te solo attende, e spiega

Già le porpuree vele à i ligi venti;

Questa per l'alto mar fia, che ti porte

Più veloce del folgore, nè guida

La troverai al ritornar men fida.

LE

Ubal

P O R T I M A O. 75

Ubal. Con quest'armi, e col mio core

Con la Furie, e Mostri abbatterò,

E dai rei lacci d'Amore

La grand'alma scioglierò

Con quest'armi &c.

S C E N A I I

Castello d'Armida circondato da un Lago con Ponte Levatojo, per cui si passa alla vicina Campagna.

Erminia con l'Armi tolte à Clorinda.

» A H dovunque, ch'io vada: (questi
» M'incalza il mio timor; il terzo è
» Giorno della mia fuga, e del mio affanno.
» Tal di Tancredi accanto
» I beati sospiri Erminia sfoga?
» Ah sì, tu m'hai tradita
» Pensiero adulator d'un grand'Amore;
» E m'hà tradita questo, ond'io son cinta,
» Misero furto d'infelice Amante.
» O Dei, chi mi ricovra
» Afflitta, e lasa? E' chiusa, quest'ancora
» Soglia gelosa. Il fianco
» Non regge più de' Marziali Arnesi
» Lo sconosciuto incarco: Il sonno opprime
» Le meste luci; A questo
» Rozo Macigno adagerò le stanche
» Misere membra; e se mai quiete il core
» Haver potrà, ne farà parte agli occhi?
» Chi sa, che per dar pace
» All'estremo dolor, che il cor m'ingombra,
» Pietosa l'Idol mio non venga in ombra?
» Deh vieni in opra, o Sol de gl'occhi miei,
» Che in opra ancor molto di luce avrai;

A 8

» Ma

„Mà vien pietoso quanto bello sei,
 „Gh'io per te moro, ò caro, e tù no'l fai.
 „Deh vieni &c. *si addormenta.*

S G E N A I I I.

Tancredi, & Erminia, che dorme, poi Rambaldo che esce dal Castello.

Tan. Sciogli, Amore, la benda, e tu ricerca
 Dell' Amazone Assira
 Le belle fuggitive orme adorate.
 Sciolse trè volte i fulgidi corsieri
 Dal plaustro d'oro il Sole,
 Da che ramingo io vò seguendo 'l grido
 Della temuta insegna.

Ah troppo infaustamente
 Tardo Tancredi; all'or, che il servo tacque
 Il nome di colei, ch' à te venia,
 Non ti disse un pensiero ella è Clorinda?
 Perche allor non chiedesti,
 Per volar al tuo Ben, l'ali ad Amore?
 Hà pur egli 'l suo albergo entro al tuo Core.

Ramb. O tù, che baldanzoso
 Al paese fatal d' Armida arrivi....

Tan. Che sento?

Ramb. Alla mia destra
 Cedi l'inutil ferro, e stendi 'l piede
 Alla servil Catena.

Vana non ti lusinghi
 Speme di Scampo; il Carcere ti attende,
 Ne n'uscirai, se pria non fermi 'l voto
 Di recar l'armi, e i marziali sdegni.
 Contro il Baglion superbo
 Ingiusto usurpator de gl'altrui Regni.

Tan. (Ai sacrileghi senti, à la rea voce
 Ravviso il traditor, l'empio Rambaldo)

Fel-

Fellon, Tancredi io sono.
Ram. Tancredi?

Tan. Sì, del glorioso nome.
 Tremate, ò perfido al suono.

Tancredi io son, colui, che stringe il brado
 Per la Fè, per la Gloria, e per Goffredo;
 Colui, la di cui destra
 E da l'ira del Ciel Ministra eletta
 Per recar nel tuo cor la sua vendetta.

Ram. Che più si bada? A l'armi
Tan. A l'armi.

Ram. „A piè d' Armida
 „Getterò questo tuo capo recifo;
 „E manderollo ai Duci Franchi in dono,
 „S'altro da quel che soglio oggi non sono.

Combattono; & Erminia si sveglia.

Erm. Qual rumor d'armi è questo?
Tan. E se Tancredi io sono empio morrai?

Erm. Oh Dio! Tancredi?
Ram. E quando io sia Rambaldo

„Calpesterò 'l tuo sangue
Erm. „Ah qual cimento!

„Che fai misera Amante? Ah si dividi
 „La temuta tenzon.
Si cala la visiera, e si mette in mezzo de due combattenti.

Prodi guerrieri.

Tan. Che veggio? Oh Dio! che insegne?
di parte.

Erm. Cessate
Ram. Nò; il mio ferro

Tan. Quell'armi son
Erm. Ah prima in questo....

Tan. Clorinda?
Ram. Traditor

Erm. Ne menti.

Ram. In darno.

Rambaldo sempre incalzando Tancredi, egli sempre attonito guardando Erminia, da lui creduta Clorinda, ed essa v'è sempre riparando i colpi, ed i quali lo investisce Rambaldo.

Cerchi da l'ire mie straniero ajuto;
Cadrai.

Erm. Nò, sin ch'io viva.

Tan. Io son perduto.

S C E N A I V.

Armida co' Soldati, e detti.

Ar. **L**A contumace spada (cedi.
Guerriero abbassa, e al tuo destin la

Ram. Questo, Armida, è Tancredi
Il braccio più robusto
Del Franco Marte.

Tan. E di, s'è mio costume
Lasciar pria della vita il brando illustre.

Arm. E con la vita 'l lascierai. Soldati:

Erm. Signor, in questa mano
Ignota sì, non però vile, il ferro
Depor ti piaccia. „ Un disperato ardire
„ E furor, non virtù, ne ci fa grandi
„ Un'inutile morte.
„ Nella tua vita assai, nella tua gloria
„ D'interesse al mio cuor più che non pensi,
E ti ricerca il brando
Una preghiera mia, non un comando.

Tan. Sia viltà, sia dover, ò sia faviezza,
Eccoti il ferro; il vanto
Di vincere Tancredi

A le

A le forze d'Armida io ben contendo
Mà da un dolce pensier non mi difendo.
Dà la sua Spada ad Erminia creduta da lui
Clorinda; essa pigliarala la consegna
ad un soldato di Armida.

Tan. Vinto son da la mia fede
Prigioniero io son d'Amore;
Mà men forti havrà'l mio piede
Le catene, che'l mio core.
Vinto &c.

*Parte entrando nel Castello custodito
da Soldati.*

Arm. E tu, Campion, cui tanto
Cal di Tancredi, or di chi sei? Le insegne
De l'invitta Clorinda
Queste pur sono, e l'armi?
Erm. Vero.

Arm. Or come?

Erm. Donna real: Erminia io son, cui spinse
D'Antiochia dal Trono
La straniera Fortuna.
Nel Marzial cimento
Il Franco Boemondo
Lo Scettro m'usurpò, Tancredi'l core.
Come io ardissi, à qual ragion, e come
Del mio Signor notturna uscissi in traccia
Da la cinta Sion con l'armi tolte
A l'Amazone nostra,
Come spingesti un fido fervo ad esso,
E mi assalisse in tanto
Nemico stuol, che mi credea Clorinda,
Lungo fora'l racconto.
Fuggitiva mi vide
Trè volte'l Sol, e trè d'Amor la stella.
Qui giungo al fine; ad inquieto sonno
Chiudo i languidi lumi,

Mà

Mà tremate gli schiudo al suon de l'armi;
Veggio col ferro in pugno'l mio diletto
A fronte di Rambaldo; io di funesti
Casi pavento, e ciò, che oprai vedesti.

Arm. Vieni frà queste braccia

Mia dolce Amica, e rasserena il volto.
In questa del Piacer Reggia amorosa
Depor ti piaccia'l grave
Peso de la lorica, e de l'usbergo.
Sguardi, lusinghe, e vezzi
Son l'armi nostre; il nostro cāpo è'l volto,
In cui spiegan l'insigne i molli Amori,
Fan piaghe i baci, e son piagati i cori.
Frà catene di Rose

Dolcemente vedrai languir Tancredi,
E mendicar dal ciglio tuo due stille
D'un balsamo d'Amor sù le sue piaghe.
Ei t'amerà.

Erm. Cotanto

Sperare à l'alma mia dunque è concesso?

Arm. S'impegnan di cotanto

La mia fè, la mia forza, e quest'amplesso.

Erm. Se tù lo fai,

Di due vezzosi rai
Quanto è cocente
L'ardore, che si sente,
Sò, che tù havrai
Qualche pietà di me.
L'occhio mirò,
E'l core n'avvampò;
Senza quel viso,
In cui è'l Sol diviso
Viver non sò,
Se la mia vita egli è.

Se tu &c.

SCÈ.

S C E N A V.

Armida, e Rambaldo.

Ra. **E**cco un grand'olocausto (*Armida*
Ch'oggi t'offre'l mio amore, ò bella
Tancredi è'l più possente
Terror de l'armi Assire, ei più d'ogn'altro
Col robusto suo braccio
De la cinta Sion scuotea le mura,
Oppresso, e prigionier te'l vedi al piede:
Tanto puote'l mio brando, e la mia fede.

Arm. Co'l novo onor di quest'alloro in fronte
M'è più caro'l tuo volto, o mio Rambaldo.

Ramb. Or vanne al tuo Rinaldo,

Di quest'opra in mercè porta i tuoi baci.

Arm. Sollecita men vado. *mostra partire*

Ramb. Ah disleale. *la trattiene*

Arm. Perche sieguo un consiglio,
Che tù mi detti?

Ramb. E quando

Parla la Gelosia, così l'intende
L'incoostante tuo core?

Arm. Io mi credea, che favellasse Amore.

Ramb. Sì parla Amor, e seco

Parla un tradito Amante.
Puoi offrirmi un rivale in quel crudele
Che la rigida spada
Tinse dentro le vene à te più care?

„ Il di cui braccio scosse

„ Tante volte à Macon i Tempj, e l'are?
In colui, che feroce

Lacerò le tue insigne, e sciolse i lacci
Ond'era oppresso il prigionier drappello?

Arm. Che si può far? Io no'l credea sì bello.

Ramb.

Ramb., Ed un cuor di Regina
 ,, Al fascino plebeo d'un volto molle
 ,, Sacrifica'l piacer d'una vendetta?
 Tal ti vedrà Idraotte,
 Il tuo Zio coronato
 Trionfar di Goffredo? E la tua gloria
 Non ti chiede di più? Lasciva, ingrata
 Vile, infedele, e serva
 D'un tuo fiero nemico
 Ti vedrà l'Asia?
Arm. E' vero;
 Son serva d'un nemico
 Sono vile, infedel, lasciva, ingrata;
 Sai dir di più? L'ingiurie mi son care
 S'escon dal labro tuo. Mà voglio amare.
Ramb. Ama, mà qual tù devi,
 Chi fedele ti serve, e chi ti adora.
 Quello son io, che primo
 Nel fuoco de tuoi lumi il cuor perdei.
Arm. E' vero.
Ramb. E quello io sono,
 Che calpestai per te la patria legge,
 Abbandonai le infegne
 De la guerriera Europa.
Arm. Atto d'Eroico Amor.
Ramb. Il ferro strinsi
 Propugnator invitto
 De la tua Fede, e de la tua grandezza.
Arm. Magnanimo, sublime, e generoso.
Ramb. Di tua gloria geloso,
 Folto stuolo d'armati
 Traffi frà queste mura à te fedeli,
 Che pendon dal mio cēno; in sōma io sono
 Il più certo campion del tuo bel volto.
Ar. Hai detto? Hai più che dir? Sù via, t'ascol-
Ramb. E Rinaldo, Rinaldo (to.

M'usur-

M'usurperà il tuo cor?
Arm. Nò, non è vero?
Ramb. I molli sguardi?
Arm. Vuò
 Molli sguardi tù ancor? Eccoli. Basta?
Ramb. Quei sospiri? *il guarda*
Arm. Sospiri? Ah mio Rambaldo!
 Sei contento? *ospira*
Ramb. I soavi
 Sensi d'amor?
Arm. Ascolta.
 Mio diletto, mio ben, mio Sol, mio Nume,
 Solo in te vivo, e per te solo io moro,
 Te, te solo desio, te solo adoro.
Ramb. I dolci amplessi?
Arm. Oh questi
 Li conservo gelosa à chi vogl'io.
 Sguardi, sospiri, accenti
 Sono tutti per te, mà'l core è mio. (cede
Ram., Dunque un'ombra d'amor sarà mer-
 ,, Di cotanta mia fede?
 ,, Ed un rivale indegno
 ,, Goderà in otio vile
 ,, De le mie pene, e de'l tuo amore'l frutto
 Crudelissima Armida,
 Non dicevi così prima, che fossi
 Del tuo reo prigionier ne i lacci involta.
Arm. Sai, che dicesti allora,
 E ciò che adesso io dica?
Ramb. E che?
Arm. M'ascolta
 Per capirvi molti amanti
 Hò nel cuor più d'una stanza,
 Mà'l geloso non vi stà.
 Sieno pure tanti, e tanti;
 Per te ancora una n'avvanza;

La

La voi tù? l'havrai, sì, mà....
Per capirvi &c.

S C E N A V I.

Rambaldo.

A Lma dal tuo delitto
Comincia la tua pena; Amor ti rese
Sacrilaga, e ribelle, Amor ti rende
Misera, e tormentata. Occhi crudeli,
Ah che nel punto stesso à me voi siete
Lucidissime stelle, e rie comete.

Cotanto belle
Voi siete stelle,
Che folgorate
Piene d'amor.
Mà infide siete
Fosche Comete,
Che fulminate
Questo mio cor.
Cotanto &c.

S C E N A V I I.

Palazzo d'Armida circondato da un'
ameno Ruscello, con Ponte dalla parte
esteriore di dove si passa ad alcune Tan-
ne di Mostri, e Fiere, che custodiscono
l'ingresso del Palazzo medesimo.

Rinaldo.

F Rà un tormento, che diletta,
E un piacer, che la molesta

Flut-

Fluttuante è pur quest'alma:
Quel, che l'agita, e diletta,
Porta un'aria di tempesta
Nel sereno de la Calma.

Frà un &c.

Amo la bella Armida, e nel suo seno
Di reciproco Amor mi struggo al fuoco;
Mà un rimprovero eterno
Di lacera virtù mi rode'l core.

Siedo à l'ombra d'un mirto,
Ma sopra un fascio incolto
D'aride palme, e d'abbattuti allori;
Sù miei profani amori

Freme la gloria, e addita
Di magnanimo sdegno ebra baccante
A Rinaldo guerrier Rinaldo Amante.

Arm. Dove lunge da me, dove, ò mio Sole,
Porti i rai del tuo volto;
Perche ardano d'Amor i sassi, e l'erbe?
Non sai, che l'erbe, e i sassi
Mi pon render gelosa,
Se folgorar in essi io veggio un lampo
Di quella dolce tua pupilla arciera.

Rin. Lunge da la sua sfera

Agitata la fiamma erra inquieta;
Io lontan dal tuo volto,
Ch'è'l ciel del mio bel fuoco,
Sieguo'l suo moto, e vò cercando un'aura,
Che col molle suo volo almeno l'empie.

Arm. Ah nò: divvammi sempre
Si bel foco, più forte, e tanto egl'arda,
Che del tuo core una metà consumi;
Così quella metà del mio, ch'ei lascia
Ne l'ardente mio petto

A la metà del tuo congiunga amore
E de' nostri due cori ei formi un core.

Rin.

Rin. Mâ quest'ocor, in quale

Di noi vivrà?

Arm. Vuò custodirlo in questa

Seno geloso.

Rin. Sì, che il vivo latte

Di quel seno adorato

Batterà in alimento à i nostri amori.

Arm. Sì, quando no'l consumi

Il cocente splendor de' tuoi bei lumi.

Rin. Mâ, come senza cor fia, ch'io respiri?

Arm. Far, che meglio-tù viva io non saprei,

Che recandoti al labro, i più soavi

Respiri del mio cor ne' baci miei.

Rin. O' dolcissima vita!

Arm. Sovra l'angusto pino andiamo, o caro,

A' raccor frà quest'onde

Di cento cori amanti.

I gelosi sospiri. (que

Rin. Sì, che altre volte ancora ad Amor piac-

Le belle fiamme sue recar frà l'acque.

Entrano nel Palisbermo.

A 2. Questo zefiro, che spira

E' un sospir di gelosia.

Egli smania, e l'aria sferza,

Mâ sen ride, e seco scherza

Il piacer de l'alma mia.

Questo zefiro: &c.

S C E N A I X.

Vbaldo.

Dacali avviluppatisi. (to.

Questo foglio Maestro al fin mi hà trat-

Quegli, che frà le Stelle

Par, che spinga la fronte, e l turpe albergo,

Ove

Ove nel grembo alla sua Jole Assira,

Snerva il genio guerrier l'Italo Alcide.

Queste son le omicide

Acque del riso, e questi opachi i chiosfri.

In cui veglian custodi, e fiere, e mostri.

Ogn'altro Mostro avvanza

Amore in crudeltà:

Ei placido in sembianza

Un molle core alletta,

Poi con la ria faetta.

Squarciando ogn'ora il vâ.

Ogn'altro &c.

Mâ quì torbido in volto

Ignoto Cavalier volge le piante

Celato offervo.

S C E N A X.

Tancredi, Vbaldo nascosto; poi Armida,

Rinaldo, che scendono dal

Palisbermo.

Tanc. **I**Nerme, prigionier, mà sempre amâte

Ecco, o Stelle, Tancredi.

Or qual di voi m'addita

Il volto di colei, da cui deriva

La vostra luce?

I Marziali arnesi,

Che del mio difesa coprian le membra

Mi dicean pure, ecco la tua Clorinda?

Se alla bella pietosa

Tanto spiacer potean le mie ferite,

Perche non torna à medicarne mille,

Che m'apriro nel cor le sue pupille?

Giungono Arm. e Rinaldo.

Rin. Mia delizia;

Arm.

Arm. Mio vezzo;
Rin. Mio bacio;
Arm. Mio respiro.
Tan. Rinaldo? d'ciel; che veggio.
à parte.

Ubal. Affascinato
 Ecco l'eroe, cui serba
 D'espugnare Sion la gloria il Fato, *à parte*
Rin. Si tosto mi allontani
 Dal celeste splendor del tuo bel viso? *(sile)*
Arm. Sì., mà in brev'ora in questo grembo
 A succhiare tornerai da questi sguardi
 Non'esca al dolce foco, onde tutt'ardi.
Rin. Bel labbro di rubin, hai detto il vero.
 Ardo per que' begli occhi,
 Nè fia, che accenda, o scocchi,
 O foco amore, o stral più lusinghiero.
 Bel labbro &c.

S C E N A X L

Armida, Tancredi, Ubaldo in disparte.

Arm. **T**ancredi: in questa arena *(re)*
 Felice spirava ogn'aura spirava
 Parlan l'erbe d'amor, d'amore i fiori,
 Amor mormoran l'onde,
 Ogni colle, ogni riva amor risponde.
 La sola legge è questa,
 Con cui le sue dolcezze
 Questo Cielo felice altrui comparte;
 Giurar si de' di portar l'armi, e l'ire

De

De l'ingusto Buglion, contro le insegne.
 Siegnon l'eroico voto
 Piaceri, e gioje, e sovra un dolce viso
 Le Gratie vezzie, e l'allegrezza, e 'l riso.
Tan. D'un' empio giuramento
 Detestabil mercede. Un core illustre,
 Se d'un pudico Amor arde alla face,
 Non si abbaglia cotanto,
 Che perda il luminoso
 Aspetto de la Fede, e de la Gloria
 Se furtiva vittoria
 Ti dà ragion sù la mia testa, in vano
 Sù'l mio cor la pretendi, e sovra i sensi
 Di virtù sempre libera, e sovrana,
 Cui mai non scuote una lusinga infana.
Arm. Tale d'Armida à fronte
 Parla Tancredi?
Tan. A fronte ancor di quanto
 Hà l'Asia di feroce, e di superbo.
Arm. Mio prigioner tu sei.
Tan. Da le membra non parte'l mio servaggio,
 Ne sino à l'alma ei giunge.
Arm. Sai tu, che la tua vita,
 E' in mia balia?
Tan. Sò, che non hà la morte
 Un'aria, che spaventi il cor del forte.
Arm. Quando ancor la preceda
 Folto, e atroce corteggio de' tormenti?
Tan. Tutto il furor de l'Erebo non spezza
 Un'eroica fortezza.
Arm. A bastanza, o superbo,
 Tu dicesti, io soffrirò!
 T'è già nota la legge
 Eccoti in questa mano e vita, e morte.

Ma

Ma vita tutta placida, e beata,
 Morte tutta crudele, e tormentosa.
 Matura co'l tuo core i tuoi consigli;
 Questo è l' momēto; or tù risolvi, e scegli.

Tan. La morte.

Arm. E morte avrai.

sciegli furiosa il seno della veste.

Tan. Venga quanto ingegnosa

Esser può mai la crudeltà; S'impieghi.

» Nel mio vario tormento;

» Comparta ad ogni membro

» Il suo dolor, e ad occuparmi'l core

» Con sensibile vengà, e lento passo.

Già intrepido la sfida;

Pien de la mia magnanima virtute

Memorabili avrò le mie cadute.

Arm. Sù via, voi del mio sdegno

Infernali ministri, ecco una grande

Vittima consacrata à i nostri Numi.

Ne le membra, nel sangue, e fin nel core

Del superbo Tancredi,

In cui fiera virtù timor non sente,

Uscite à saziar l'ingordo dente.

Furie, Mostri lacerate,

Divorate

Le rie membra, e l'empio cor;

Cò le viscere superbe

Spargan l'erbe

L'ira vostra, e'l mio furor.

Furie &c.

S C E N A XII

Tancredi, & Ubaldo in disparte.

Escono varie Fiere dalle loro Tane.

Tan. Vomitò tutti in quest'orribil chio-

I suoi mostri la Libia; eccelsi Nu-

» Ove spinse Cocito (mi?)

» La parte più crudel de le sue pesti?

» Per le attonite vene

» Freddo mi gira il sangue, e par ch'ei scenda

» A difesa del cor. Teme Tancredi?

» Come mi entrò nel petto

» Quest'à me fin ad ora ignoto affetto?

» Ah se pendesse ancora

» Da questo fianco il brando, d qual darei

» Al grand'occhio del Cielo

» Glorioso spettacolo, e sublime.

» Mà quando disarmata

» E mai virtù? Non spargerà Tancredi

» Primo sù quest'infauusta riva il sangue.

» Di superbo Leon senz'armi ancora

» Lisimaco squarcid le fauci ingorde.

» Quest'ultima Vittoria

La mia caduta onori, e al lido vasto

Del torbido Acheronte

De l'ardua spoglia io scenderò col fasto.

Eiera crudel.

Mentre Tancredi si mette in atto di

assalir un mostro esce

Ubaldo.

Ubal. Tancredi.

» Non giunge umana forza

32 Atrionfar di Stige.
 Dentro del nostro mondo hà i suoi confini
 La virtù nostra. Questi
 Trasse la Maga Armida.
 Da i lidi di Cocito orridi Mostri,
 Portentosi custodi
 De l'empia Reggia, e de profani Amori,
 Il foggiogarli una virtù richiede
 Da noi non conosciuta, è sovrumana.
 L'aurea verga, ch'io stringo;
 Dono d'illustre man, li ponga in fuga.
 Ite sotterra ò del dannato Abisso.

Svuotando la Verga.

Squallide Furie, e abbandonate il giorno.
 Non contelo à noi resti
 Il calle, onde si varca à l'essecrando
 Albergo de la Maga. Io vel comando.

Lo. Etere s'intoriano, ò vanno.

sotterra.

Tan. Fulminato dal fischio
 Del fracino possente.
 Fugge l'Inferno.

Ubal. Sì.

Tan. Mà come Ubaldo

Ubal. De l'errante Rinaldo
 Geloso il Cielo à sciogliere m'invia
 I lacci ingiuriosi
 Onde servo d'Amore Armida il lega,
 E te meco destina à l'alta impresa.
 Entriam là, vè languisce
 Ne sozzi amplessi il Cavallero Amante;
 Smorzià nel suo gran cuore i molli ardori,
 E da l'onbra de' Mirri
 Del invitto suo crin purghiam gl'allori.

Tan. Frà le braccia ti stringo,

L. e

E te

E tecco à l'alta impresa: iogà mi accingo.

Del cieco Dio
 Son prigionier anch'io,
 E'l core mi piagò
 Pupilla vaga
 Mà'l genio mio
 Al senso iniquo, e rio
 Soggettare non può
 Catena, ò piaga.
 Del cieco &c.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Armida, & Erminia.

Er. **Q**ueste son queste, Armida
Le catene di rose, (Tancred?)
Tù cù veggio languire il mio
Tale amante me 'l rendi?
Crudel rendilo in vita, e fa ch'ei resti
A' miei sospiri esposto,
E mi sprezzò a suo grado, e mi detesti.

Ar. „ Così vilmente abbassi
„ L'alterigia del sesso? e del tuo volto
„ Il luminoso onor ti cal sì poco?
„ Una morte ti piace,
„ Che vendica il tuo amor da quel superbo
„ Sprezzato, e vilipeso?
„ Che si potea sperar da un cor protervo?
„ E quel protervo cor pien di dispetto,
„ D'alterezza, e di fasto
„ Io gestai saggia, e giusta ai Mostri in pasto.

Erm.

Erm. „ Non partian queste colpe,
„ Che dalla sua virtù, ne lo rende
„ Meno amabile a me la sua ferezza:
Mà se pur ti piace
Vendicar queste, che tù chiami offese
Con lo strazio crudel di sì bel sangue,
Perche almen nol spargetti
Da una sol piaga? ed a l'honor del rogo
Non serbasti 'l cadavere onorato?
Che almeno io spargerei del rogo accanto
Sù le ceneri care
Questo amoroso balsamo di pianto.

Arm. Tù piangi? E di te degno
E un sì debole amor? Erminia anch'io
Amo, mà qual de' amar donna sublime
Cui pose il Cielo alta bellezza in volto.
„ Amo la mia vittoria,
„ Non amo il vinto; il mio piacer mi nasce
„ Da le lagrime altrui, non da le mie.
Regno, mà da Tiranna:
Sù gl'altrui cori, ed i miei fasti io cerco
Con le bellezze mie, ne l'altrui pene.
„ Se un cor mi fugge, io getto
„ In traccia d'altro cor un de miei sguardi.
„ E se un solo trionfo
„ Loro piacesse, io li direi codardi.

Erm. Ah se languir vedessi
Sotto rigida Parca il tuo Rinaldo?
Arm. Amo Rinaldo è vero,
Mà se languir vedessi in lui quel fuoco,
Ch'eterno ei mi giurò nel cor fedele,
Sarei con esso ancora,
Quanto amorosa io son, tanto crudele.

Erm. Io non sò amar così, lasciami piangere
Lascia, ch'io veggia almeno,

Se

Se dentro del mio seno
Colpian to il mio dolor io posso fràgere.
Io non sò &c.

S C E N A II.

Armida, poi Rinaldo.

Arm. **G**l'ia per le vie fiorite (servata
Reca 'l bel piè Rinaldo; inno-
Vuò raccor del suo labro i primi detti.
Si ritira in disparte.

Rin. Dove sei mia bella Armida?
Mio bel sole Idolo mio?

Arm. Idolo mio

Rin. Io lo sapea, che al suon de' miei sospiri
Risponder non potea che 'l tuo bel labro.

Arm. Se 'l tuo labro hà beltade,
Da l'orme de' tuoi baci egli la prende.

Rin. Da l'ardor; che s'accende
In me dà gli occhi tuoi han la lor forza,
Per poi formarne impression sì bella.

Arm. De l'amorosa Stella
Ne le pupille tue folgora 'l lume,
E quindi crebbe 'l bell'incendio nostro.

Rin. Adorabile incendio, in cui si perde
Frà molli languidezze 'l cor, e l'anima.

Arm. Sì languisci cor mio, ch'io t'offro un seno
Languido al par del tuo.

Rin. Sù cui riprenda
Nova lena 'l mio Amor.

Arm. Qui siedì, o caro,
Per temprar meco al Zeffiro, che spira,
Del dolce cor l'impetuosa fiamma.

Rin.

Rin. Ne scherzino d'intorno
Tutti gl'amori.
Siedono in un Gabinetto d'erbe.

Ar. Amiamo, o caro, e 'l nostro amor misuri
Il viver nostro, e ne accòpagni al rogo

Rin. Amiamo, o cara, e 'l nostro amor còsumi
Con incendio immortal l'anime, e i cori.

Arm. Da le candide bende
Sciogli, o fido il mio crine, à l'aura estiva.

Rin. Le sciolgo, e scherzeranno, o mio tesoro,
Su 'l naufragio dell'almei flutti d'oro.

Rinaldo leva il Turbante, di testa ad Armida,
à cui scendono i capelli biondi da

Rin. Sciolta è già la vostra rete
Ite, Amanti, in libertà;

Mà, se liberi voi siete,
Il mio core

Pien d'amore
Nel suo carcere sen sta.

Sciolta è già &c.



A T T O
S C E N A III.

Armida, Rinaldo, poi Ubaldo, e Tancredi, che osservano in

il bosco, dove è sparso

Ubal. **V** Edi come vaneggi al molle fianco
Della dōna infedel l'eroe sublime

Tan. Il veggo, en' hò rossor.

Arm. Soffieni, ò mio respiro,

Questo al par del mio cor puro cristallo;
Seco vud' consigliar sù questa fronte
Il briode sguardi, e l'armonia de vezzi.

Rin. E genuflesso in tanto à tè rivolto
L'Idolo adorerò del tuo bel volto.

Arm. „ Dimmi, ti piace questo

„ Ministero d'amor?

Rin. „ Sì, ma se vuoi

„ Veder qual ella sia

„ Quell'altra bellezza

„ Di cui, mio Ben, tù così adorna sei,

„ Specchiati in me; che son ritratto vero

„ Delle bellezze tue gl'incendj miei.

Arm. „ E tù, se vuoi veder quanto possente

„ Sia 'l fuoco de' tuoi lumi,

„ E quante accendā in me chiare faville

„ Sieno gli Specchi tuoi le mie pupille.

Parlano del mio foco, ò mio diletto

Il fior nel campo, e l'usignuol sù'l ramo

Mà dicon gl'occhi miei cō più d'affetto

Che à raggi del tuo volto ardendo io t'a-

Parlano &c.

(mo.
S C E-

S C E N A IV.

Rambaldo, De' Dotti.

Ram. **A** Bbruggioy, avuampo anch'io
Di sdegno, e di furor.

Tan. Rambaldo è questi,

Ubal. Il rubello Gualcon;

Tan. Che à piè d' Armida,

E la sua gloria, e la sua fè calpesta;

Ram. Languir in grèbo ad un imbelles amante

Tè vede il Sol, che nāsce, il Sol, che more.

Me languir sotto 'l peso

Del grave usbergo; e medicar dà un vezzo

Qualche speranza à le dolcezze estreme;

Ambi ne guarda Amor, il vede, e freme.

Arm. Quando in geloso cor l'ira è soverchia

Più dell'orgoglio una lusinga hà forza

Ram. Che saprai dir?

Arm. Dirò, che gelosia

Non giunge à penetrar sin dentro al core.

Sguardi, accenti, sospiri altrui comparto,

E qualche amplesso ancora

Sperar si può; mà dir non te'l dissi io

Adorato Rambaldo? Il core è mio.

Rin. Mia dolcissima Armida,

A sì teneri sensi,

Onde l'amor del mio rival lusinghi,

La fiamma del mio cor io sento aridere.

Tù mi vuoi far morir.

Arm. Eh mi fai ridere.

Ra. „ Hai più sguardi, ed accenti, hai più sospiri.

„ Per cotesto Idol tuo? Dillo infedele.

Arm. „ E se ne avessi ancora; à te che nuoce?

B 2 E pur

„ E pur perenne il fonte
 „ Di queste, che tu chiami altrui dolcezze?
 „ E poi gl'amplessi. Balta;
 „ Andresti, se sapessi a cui li serbo,
 „ Di tua felicità troppo superbo.

Ram. Lusinghiera Sirena
 Nudir tu vuoi d'un'infedel speranza
 Le piaghe del mio core, e le mie faci.

Rin. Mi rode gelosia.

Arm. Soffrila, e taci.

Ram. Mà senti; ogni catena

Arm. Spezzar si può.

Ram. Spezzarla? E lo faresti?

Ingrato, disleal, e senza fede;

Ad Armida puoi dirlo, e Armida il crede?

Rin. Lacerar il mio cor così ti piace?

Mi tradisci così?

Arm. Lasciami in pace.

Ram. Io disleal, io senza fede, e ingrato,

E nel tuo seno il tuo Rinaldo intanto

Del mio schernito amor teco trionfa.

Soffrir nò 'l posso; Intrepido m'espongo

A quanto di funesto

Puoi decretar di me; cangiami in fiera

Con Tessalo furor, ò mi condanna

Ad un'orrida morte, empia tiranna.

Arm. Ch'io ti còdanni, e che tu muoja, ò caro?

Crudel tale mi credi?

Pazienza! Ah troppo misero amor mio!

Questo merito hai dunque?

Con chi è l'oggetto sol de le tue fiamme?

Empio, tu vuoi redermi

Sù gl'occhi 'l pianto, ed io

Questo piacer non ti contendo; credi

Almeno a queste lagrime, ch'io verso.

Hai ben di fatto il core,

Se

Se co' l mio pianto il tuo rigor non frango.

Si mette il fazzoletto à gl'occhi.

Rin. Sleal cotanto amor?

Arm. Guarda s'io piango

Si leva il fazzoletto da gl'occhi, e s'volge

ridendo à Rinaldo

Ram. Tù piangi, Armida? ah togli

L'oltraggio di quel piato à que' begl'occhi,

Ch'io già mi sento in petto

Da un più giusto dolor il cor à frangere.

Senti mio Ben.

Arm. Crudel, lasciami piangere.

Ram. Nò; già spento il mio sdegno

Tutto pace è l mio amor.

Arm. Per questa disleal, per questa infida?

Ram. Perdona.

Arm. Ingrato, eh non conosci Armida.

Ram. Vieni, te'n priego, ò cara,

Quì dove un lieve fiato

Di Zeffiro amoroso increspa il rio.

Lascia, che teco io sfoghi i miei lamenti

Co' l solo testimon dell'amor mio.

Arm. Verrò, mà pria permetti,

Ch'io lusinghi costui; maturo in esso

Un'egregio campion al Marte Assiro.

Mio Rinaldo, mio Ben, parto, mà teco

A momenti farò; credilo à questo

Tenerissimo amplesso.

Ram. Armida, me presente,

Frà le braccia il rival ti veggio stringere?

Arm. Importuno pur sei; lasciami fingere.

Parto, mio Ben, da te,

Ma lacci, e strali, e faci

Mi porto dentro al sen *à Rinaldo*

Così mi piaci

Guardando Rambaldo

« Presto avrai tu da me
 Vezzosi, sovrasti, e baci *à Rinaldo*
Ram. Deh vieni, o caro Ben
Arm. Aspetta, e taci *à Rambaldo*
 Parto, mio Ben, date,
 Mà lacci, e sfrali, e faci
 Mi porto dentro al sen. *à Rinaldo*
 Così mi piaci
 pigliando Rambaldo per mano
Rin. Torna mio Sol seren
Arm. Aspetta, e taci.
à Rinaldo, e parte con Rambaldo.

S C E N A V.

Rinaldo, Ubaldo, e Tancredi.

Rin. **S**E d'un fedele amor il più sicuro
 Pegno non havesti'io, mi roderebbe
 Un geloso sospetto;
 » Mà da' ras di quel volto, in cui ripose
 » Amor quanto di luce avuampa in Cielo
 » Di fredda gelosia disciolto è 'l gelo.
Vede Ubaldo, e Tancredi, che s'avanzano
armati, e lo Scudo, che li viene da Ubal-
do presentato dinanzi à gl'occhi.
 Mà qual fulgor de Marziali arnesi
 E gl'occhi, e 'l core in folito mi fere?
 Nel lucido diamante
 De l'ampio scudo e qual mi veggo, e quale?
Ubal. Và l'Asia tutta, e và l'Europa in guerra,
 E la Franca Bellona
 L'ampia Cuna del Sol di Sangue inonda;
 » Del pio Giordano in Sponda
 » Crescon le nostre palme, e la vittoria
 » Spinge dentro à Sion la nostra gloria.

Solo

Solo Rinaldo, solo
 Torpe frà l'ali de' lascivi ambri?
 Te sol dell'Universo il moto nullaten
 Muove egregio Campion d'una fanciulla?
Tan. Anch'io, Rinaldo, anch'io
 Di sovrana beltà porto nel core
 L'eccelsa imago immortalmamente impressa,
 E seguendone l'orme
 Ne lacci urtai de l'infedele Armida,
 Nella magion infida
 Vivo però, qual devè Uom forte, e' l'piedo
 Sprigionerò pien di virtù, e di fede.
Ubal. Sù sù, Rinaldo, spezza
 La catena sleal del rio servaggio.
Tan. Vieni, fatal guerriero,
 Tè 'l nostro campo, te Goffredo invita,
 Te pronta al lido attende
 La fatal nave, à cui la Gloria è guida,
 Tè la Fortuna, e la Vittoria aspetta,
 » Si vieni, e l'empia Setta,
 » Che già crollasti, à terra estinta cada
 » Sotto l'inevitabile tua Spada
Rin. Rinaldo io son? Io son colui, che in capo
 Un dì crollò la Barbara fortuna?
 Della cui spada il lampo
 Emolò la sua luce al Sole in cuna?
 Tale in Asia trionfo?
 Di profumi Sabei sparse le chiome,
 E frà lascive spoglie
 L'abbattuta Sion così m'accoglie?
 Nò: già mi spezzo in petto
 Lo stral d'amor; Itene à terra, o vili
 Divise di servaggio,
 Vani fregi del senso, empie, profane
 Spoglie della lascivia, abiette, indegne
 Pompe di servitù misere infegne.

B 4 Ami-

Amici hò vinto ; Ecco Rinaldo , ed Ecco
Il core , e'l piede al gran viaggio accinto ;
Sù via voliamo al campo ; Amici hò vinto .

Entro à vortici di Sangue

L'error mio si perderà ;

E de miei profani amori

Sotto all'ombra de' gl'allori

La memoria perirà .

Entro &c.

S C E N A VI.

Ubaldo , Tancredi

Ubal. **T**ancredi, il Prence io sieguo ,
Tù vanne là, dove s'inalza opaco
Il vicin Bosco: serra alto Cipresso
Del nostro Eroe l'Armi fatali . Armida
Con magico poter le chiude in esso ;
„ Vuole il Ciel, che si tolga
„ Questo illustre trofeo
„ A l'empia donna & al superbo Inferno :
Tù la rea pianta abbatti ;
Eccoti il ferro ; lo con le spoglie , e l'armi
De l'egregio Campion, t'attendo al lido
Ei farà meco ; In tua virtù confido .

Getta lo strale , Amor ,

Hai , già perduto un cor ,

Smorza la face ;

Una maga beltà

Più no't ritroverà ,

Soffrilo in pace .

Getta &c.

S C E N A VII.

Tancredi

A H quella face almeno
Mi presti Amor, sin ch'io ritrovi'l volto
De'la bella Clorinda, e à l'Idolmio ,
Prima del mio partir, io dica: Addio .
Deh mi addita, ò bella Dea,
Ne'la selva il tuo semblante:
Cintia ancora errar solea
Amorosa in frà le piante .
Deh mi &c.

S C E N A VIII.

Bosco , ne di cui Alberi tiene Ar-
mida serrate l'armi de suoi
prigionieri .

Erminia

Solitudini amiche
Del mio dolor, à voi rivolgo i passi .
Da le piante, ò da i sassi
Non sentirà rimproveri'l mio pianto .
O di Tancredi estinto
Adorabile Genio, Ombra amorosa ,
Se l'altrui crudeltà fiera m'hà tolto
Il bear nel tuo volto
Queste misere mie misere pupille,
In mille guise e mille
Il tuo nome adorato,
Piangendo, inciderò sù queste piante ,
E'l baccierò sovente
Fedele sì, mà desolata amante .

Si bel nome vi consegno
 Rozzi faggi, incolti all'ori,
 E la Storia in voi disegno
 De' miei strani, e infautti amori.
 Si bel &c.

Scriva sù gl'alberi il nome di Tancredi.

S C E N A I X.

Tancredi, e Erminia.

Tanc. Ecco il luogo fatal.

Erm. **E**O Dio, che veggo!

Tancredi.

a par.

Tanc. Ecco il cipressò

Ante del bosco, in cui del buon Rinaldo
 Chiuse l'armi la Maga.

Erm. E pure ei vive!

a p.

Tanc. Ma quali note? il mio
 Nome v'è inciso?

Erm. Ed il tuo volto, o caro
 E' nel mio cor impresso.

a p.

Tanc. Ma chi sculpillo? ah forse

Non m'inganni o pensier? forse Clorinda
 Spazia col piè romito in frà quell'ombra?

Erm. Clorinda, o Dio, che ascolto!

a p.

Tanc. E la bella pietosa....

Erm. Ah ch'io son morta.

a p.

Tanc. Ma quai vane lusinghe

Scuoton la mia virtù? destati o cuore;
 L'impresa, a cui sei scelto, adempi, e cada
 Sù la pianta infedel l'Eroica spada.

Erm. Signor altro più degno

Scopo a' tuoi colpi in questo sen ti addito.

Tanc. Che veggo! Erminia in questi.

Erm. In questi sì, segreti orrori io trassi

Un

Un dolor, che piagnea sù la tua morte.

Tanc. Io vivo; ma qual sorte

Qui ti guidò?

Erm. Guidommi amore; io sono

Che del tuo amor accesa

Volgea notturna alle tue tende il piede,

Colei la di cui fede

Da Rambaldo difese

Nel cimento crudele il tuo bel seno.

Tanc. Ma l'armi?

Erm. Sì crudele, eran le stesse,

Che de la tua Clorinda

Coprir soleano il fianco; io le rapii,

Per celar una fuga,

Ond'io sperava al mio amoroso affanno

Trovar in te ristoro.

Tanc. Oh disinganno.

Erm. Ma poiche te perduto

Sento nel' amor suo, solo ti chieggo,

Che tu mi doni in forte,

Sotto a begli occhi tuoi scendere a morte.

Tanc. „Nò, vivi Erminia, e vivi

„Cara a Tancredi; a tanta fede ingrato

„Esser non sò, nè il debbo.

„Se l'amor di Clorinda

„Tutto gigante in me non occupasse

„Fatto il mio cor, a la tua bella fiamma,

„Ed a la luce delle tue pupille

„Insensibile già non mi vedresti.

Erm. Almeno per pietà deh mi concedi,

Che a te, idol mio vicina

Meno torbidi io tragga i giorni miei;

E che in quest'occhi a te il mio cor rivolto

Vegga i rai del suo sol nel tuo bel volto.

Tanc. Se la mia gratitudine ti basta,

Vanne, e m'attendi al vicin lido; quindi

B 6 De

De la Maga crudel da i sozzi alberghi?
 Meco trarrai le piante?
 Servo fedel m'havrai, se non amante.
Erm. Tua ferva io sono, e mio Signor tù sei;
 Teco verrò nodrendo
 Ne' sereni occhi tuoi gl'incendj miei.

S C E N A X.

Tanc. poi un Fantasma, che rappresenta Clorinda.

Tan. **M**le tradite speranze io vi abbandono
 Già l'opra grande io seguo,
 E sul tronco esecrando
 Già scende irato il fulmine del brando.

Cala un fendente sopra il cipresso, e sotto s'illumina il Bosco cangiandosi gl'arbori in altri dorati, e dal cipresso esce un fantasma, che rappresenta la figura di Clorinda.

Fant. Spietato, o Dio, perche
 Coranta crudeltà?

Tan. Stelle che veggo?

Fant. E pure la mia fe
 Degna di tua pietà.

Tan. De la bella Clorinda è pur il volto?

Fant. Spietato &c.

Tan. Tale mi apparve all'ora,
 Che'l mio ferro crudel da l'aureo elmetto
 Sprigionò quel crin biondo.

Gelo, sudo, arrossisco, e mi confondo, trà se

Fant. Giunge, ingrato, il tuo sdegno
 Sin nei sepolcri a metter l'ombre in fuga?

Mal sicura è Clorinda

Dal tuo insano furor fin negli Elisi?

Questi inhumanò il prezzo

De l'amor mio della immortal mia fede?

Deh getta, o sato, getta

La

*La spada infautta, e sol d'amore imparò
 A trattar l'armi. Vedi,
 Come al dolce seren de' tuoi begl'occhi
 Stende lieta la Selva i rami, d'oro,
 Piacciati, o mio tesoro,
 Meco languir d'amor; han l'ombre ancora
 Placidi sdegni, ed amorose paci,
 Sguardi, vezzi, sorrisi, amplessi, e baci.*
Tanc. De la guerriera Amazone sì molli
 Getta dal labro i seni il genio austero?
 L'indole eccelsa accusa
 Di menzogna lo spettro, e me risveglia
 Da l'insano stupor, che mi circonda,
 L'arbore cada, e à questo
 Reo fantasma d'amor virtù risponda.

Ritorna à ferire la pianta, ed il fantasma abbraccia la pianta medema.

Tanc. Per questo sen, per questo cor crudele,
 Passi quel ferro; à l'arbo perdona.
 Ancorche resa ignudo spirito e fanga
 Di Clorinda berrai, barbaro il fangue.
*Qui tuona, e fulmina il Cielo, mentre Tancredi
 segue à tagliare il cipresso, dal quale si vede
 uscire l'Armatura di Rinaldo, & il
 Fantasma sparisce.* (bosco)

Tan. Tuona il Ciel, trema il suolo, e cede il
 L'armi rapite. A la region del pianto
 Piombano l'ombre ree. Vinto è l'incanto.
 Spoglie illustri, al vostro Marte
 Questa man vi renderà.
 Mà d'amore
 Io non sò, se questo core
 L'arduo stral sprezzar potrà.

Spoglie, &c.
*Si rischiara il Cielo, & il Bosco ritorna al suo
 Naturale.*

Fine dell' Atto Secondo.

AT.



ATTO

TERZO.

SCENA PRIMA.

Altra veduta del Palazzo d'Armida circondato dal Mare.

Rambaldo.

T Orbida dunque sempre
Ha la sua face amor, e le sue rose
Non si colgon giammai senza punture?
Placida i miei sospiri
Armida raccogliea sui molli gigli
Del bellissimo sen, quando un pensiero
Funesto alle mie gioje
La sua pace turbò non ben inteso;
Agitata confusa
Da me si parte: lo resto
Con la metà del suo spavento al core;
Ei mi palpita in seno
Tremante, ed inquieto, il piene siegue
Il moto incerto, e par che l'anima senta
Un ignoto timor, che la tormenta.
Con orribile sembianze

La

TERZO. 51

La mia colpa io veggio involto,
Chieggo pace al cor Amantè,
Ma i rimproveri ne ascolto.
Con orribile &c.

SCENA II.

*Tancredi con Erminia nel primo abito, e
Rambaldo.*

Tan. **N** On ancor con Rinaldo
E gionto al Lido Ubaldo.

Ram. O là Tancredi!

Erm. Vedi Signor...

Tan. Rambaldo!

Ram. Ei vive!

Erm. Oh Dio!

Tan. Concedi o Principessa,
Che la mia gloria un de suoi voti adempia.
Piacciati, che su l'empia
Testa del traditor, tremendo cada
Il fulmine del Ciel nella mia spada.

Erm. Per dar più lena a' tuoi guerrieri ardori,
Signor, mi balzan tutti
Dal cor su gl'occhi i miei fedeli amori.

Tan. Fellon, del vinto Inferno
Nel tuo capo esecrabile richiede
L'invitto mio valor l'ultimo fasto.
Stringa la destra infame
Il sacrilego acciario, e l'empio usbergo
Difenda, s'egli può, quel seno indegno
Dal furore del Nume, e dal mio sdegno.

Ram. Torpe la man, treman le mēbra, al core
Mi precipita il fangue, e il fiero aspetto
Del Nemico mi opprime,
E prima del cimento io son trafitto
Dall'atroce pensier del mio delitto. *frà se*

Tan.

Tan. Che più si tarda ancora? a te protervo
Traditor della Patria, e della Fede.

Erm. Deh! Secondate ò Stelle

Si generoso ardire: *a parte*

Tan. Sù via vile, codardo all'armi, all'ire.

Ram. Di virtù moribonda

Già raccolgo gli spirti e'l ferro impugno.

Chi sà, che non trionfi

Del superbo guerrier questa ch'inalzo

Mia destra formidabile, e sublime?

Una vittoria illustre

D'ogni colpa l'orror copre, ed opprime

Tancredi, eccoti un ferro.

Tan. Eccoti un brando.

Ram. Che sà come si giunga.

Tan. Cui già nota è la via.

Ram. Dentro ad un core.

Tan. Onde si tragge un'alma.

Ram. Cadrai.

Tan. Morrai.

Ram. Dentro al tuo sangue afforto.

Tan. Questo colpo lo accerti.

Ram. Ohimè son morto.

Combattono Tan. ferisce Ram. che cade.

Erm. Del vincitor al crine

Lieto amor mio le tue corone inetta. *a p.*

Tan. Precipita à Cocito ombra funesta.

Ra. Tancredi hai vinto, e teco ha vinto il Cielo

Io moro, e già Megera

Col flagello di vipere m'incalza,

Tesifone mi svelle

Dal cor l'anima Rea, mi spinge Aletto

D'Abisso alle voragini profonde,

E getta per assolvere la terra

Le sacrileghe membra in seno all'onde.

Si getta nel Mare.

Ti

Ti bacio ò mio brando,

Che chiaro sei reso

Dal barbaro sangue.

Quel core essecrando

Trà l'onde dissefo.

Già palpita essanguè.

Ti bacio &c.

Erm. Nel tuo trionfo ò Prence,

Tutto essulta il mio amor.

Tanc. Se l'amor tuo

Ama la gloria mia, di te egli è degno.

Vedi ò bella colà quel pino angusto,

Cui di candida veste adorna il fianco

Siede Donna al governo;

Ad esso vanne, e là me pure attendi.

Erm. Vado, Signor, ma tosto à me ti rendi,

Si mio diletto

Rapido vieni

Soave oggetto

De la mia fe

Luce adorata

D'occhi sereni,

Son desolata

Lunge da te.

Si &c.

S C E N A III.

Ub. e Tanc.

Ub. **D**E la Magica selva
Qual'evento ò Tancredi;

Tanc. Ecco le spoglie
Ivi ritolte à stige.

Ub. E qual guerriero

Da te si parte?

Tanc. Erminia è quella, ò amico,

Prin-

54 A T T O

Principessa Real, idi cui casi
Noti ti sieno altrove.

Meco a le Franche tende
Se tu'l concedi, ella verrà.

Ub. Nol vieto.

Ma tu ò Principe ancora
Idolatra d'un volto!

(ca.

Tanc. A me non arde in sen fiamma impudi-

Amo, egli è vero, un volto,
Mà non quello d'Erminia; amo Clorinda;
Tale però che un vile

Piacer di senso l'amor mio non brama;
Amo la sua virtude, e la sua Fama.

Amo sì con tutto il cuore;

Mà il mio cor ama da grande;

Nel fulgor di due pupille,

Io vagheggio le scintille,
Che virtù dall'alma spande.

Amo &c.

S C E N A I V.

Rinaldo, & Vbaldo.

Rin. **S**itibondo di sangue ecco Rinaldo.

Nel cuor del Marte Assiro

Estinguere si de' la sete illustre.

Un Eroica virtù, se dal letargo

In cui l'otio l'opresse, un dì si scuote,

Impatiente anela

A quella via, da cui la trasse il senso;

Et ad un core invitto

Si fa sprone tal volta il suo delitto.

Vbald. Di generoso Eroe sensi ben degni,

Già t'attende alla sponda

La fatal Navicella, e già la gloria

Col

T E R Z O. 55

Col volto di Rinaldo
Lavora il simulacro alla vittoria.

Già Bellona in campo armato

All'invitto tuo crin miete gli Allori,

Or, ch' in man ti vede il fato

Le spoglie ree de trionfati amori.

Già &c.

Rin. Già del superbo Idume

Sfrondo le palme, e già dell'Asia altera

Sù la fronte al Tiran squarcio le bende

Da le mura tremende

Della vinta Sion sfido l'Egitto;

Di Cirene, e di Memfi

Già le falangi opprimo, e ne fo scempio.

Già dell'Arabe schiere

Le lacere bandiere appendo al Tempio.

Nel cuor non hò che sdegno,

Che straggi, e crudeltà;

Se hà mostri ancor la terra,

Questo mio braccio in guerra

Di lor trionferà.

Nel &c.

S C E N A V.

Armida, e detti.

Arm. **O** Tu crudel, che porti (passi:
Teco il mio cuore, arresta, arresta i

A' te non giungo armata,

Che di lagrime sole, e di sospiri.

Già la mia forza cesse

Ad un'alto poter del suo maggiore.

Che temi empio, se resti?

Potrai negar, poiche suggir potessi.

Rin. Andiam.

Vbald. Nò, di costei

Nel pianto, e nell'amor non si abbandoni

II

Il più degno trofeo di tua fortezza ;
 Vincerà l' devt, e non fuggirlo, un'alma,
 Che si toglie al cimento,
 Ha in sè qualche viltà ; de tuoi affetti
 Vincitore ti rendi.
 Così ragion pacifica-Reina
 De' sensi falsi, e sè medesima affina.

Arm. Rinaldo, se quegli occhi
 Sdegnan mirare in volto Armida amante,
 La riguardino almen come nemica.
 A turbarti io non vengo
 Il piacer del tuo sdegno,, odia costei,
 Che un dì te pure odid, che pria ti strinse
 Frà catene di rose,
 Prigioniero d'amor, poi frà le braccia ;
 Costei, che porta in seno
 Le belle ancor reliquie de tuoi baci.
 Costei, che lusinghiera
 T'ingannò; r'allettò nell'amor suo,
 Che delle sue bellezze
 Niégate in premio altrui ti fé Tiranno,
 Empia lusinga certo, iniquo inganno.
 Odiami, s'egli è giusto;
 Quest' infelice albergo
 Tempio de tuoi diletti un dì sì caro
 Fuggi, e detesta; vanne
 Frà le schiere Latine, oppugna, abbatti,
 Struggi la fede nostra.
 Che disse nostra? ah non più mia, fedele
 Sono à te solo Idolo mio crudele.
 Lascia sol, ch'io ti siegua
 Non ignobile spoglia
 Del tuo trionfo; accorcierò le chiome
 In veste umil, qual'è l'uso di serva;
 Quando l'ardor più ferva
 Della battaglia oñil, se spada, o dardo

Ver-

Verrà contro di te, ti farò scudo.
 Di questo sen di questo collo ignudo
 A queste tante lagrime,
 Con uno sguardo almen, crudel rispoñi.
 Spietato, oh Dio perche
 Si rigido con me,
 Che quel volto mel nieghi, e mel nascòdi

A queste &c.
Ubal. La risposta consiglia
 Con la tua gloria; E sèpre un molle piante
 Orator sfortunato,
 S'egli si sparge à gran virtude à captor.
Rin. De nostri folli Amori, o bella Armida,
 La memoria si perda:
 Ambi peccammo, ed ambi
 Del fallir nostro il pentimento assolva.
 Ciò che da te mi toglie
 Odio non è, ne sdegno; io non ti guardo
 Qual Nemica, o qual serva, in te rispetto
 Lo splendore del Sangue,
 L'onor del sesso, e la beltà del volto.
 In ciò, che non ripugna
 Alla mia gloria, io t'offro il core e'l brando
 Sarò tuo cavalier, quanto concede
 La guerra d'Asia, e con l'onor la fede.
 Rimanti in pace, o vè dove t'attende
 Il tuo Zio Coronato in Trono assiso.
 Io vò, dove mi appella
 La patria legge, e'l mio dover: non lice
 A te meco venir. Vivi felice.

Arm. Vivi felice? ah questa
 Felicità mi lasci empio, inurgano?
 Io dall'eroiche vene
 Degl'Azzi uscisti? e Te Sofia produsse?
 Te del gelato Caucafo sul dorso
 Allattò tigre Ircana,

» O ti

„ Oti die vita un mostro
 „ Dell'infido Ocean sul'onda insana.
 „ T'offri per mio; mi fuggi, e mi detesti?
 „ Questi di Cavalier gl'atti son questi?
 Vattene sì crudele
 Con tutta quella pace,
 Che à me tu lasci, vanne.
 Io re la ignudo spirito ombra seguace
 Ti seguirò del fiero sangue ingorda;
 E colà dove afforda
 La tromba martial il Cielo offeso
 Frà le straggi più folte,
 Fuori per cento piaghe
 Ti suellerò l'indegno cuor dal petto.
 Chiamerai vanamente
 D'Armida il nome; tanto,
 Amante traditor, empio guerriero
 Negl'ultimi singulti udir io spero. *suene*
Ubal. Manca lo spirito alla dolente.
Rinal. Ubaldo.
Ubal. Signor, l'esser crudele
 Qualche volta è virtù.
 Partiam.
Rinal. Pietà m'affrena,
 Cortesia mi ritien.
Ubal. Oh quante volte
 Con plausibile aspetto
 Giunge à tradirci un mentitor affetto.
 M'è sia pietà; questa pietade è in lega
 Con l'oppresso amor tuo, s'ella trionfa
 Questo risorge. Infido
 Un pallor non t'inganni, al Lido, al Lido
Rin. Al Lido sì; ma tanto almen concedi,
 Ch'io prenda da quegli occhi
 Languidi e chiusi, gl'ultimi congedi.
 Pupille, almen potete

Ve-

Veder il mio dolor,
 E naufragar nel pianto.
 Di chi vi fugge il cor;
 Voi forse plachereste
 Dell'anima il furor,
 Che vi vedreste a canto
 Il mio pietoso amor.

Pupille &c.

S C E N A VII.

Armida, che rinvione.

Arm. **R** Inaldo. ah, che à quest'occhi
 Tolto è il volto infedel dūq;hà po-
 „ Me qui lasciar della mia vita in forse (tuto
 „ Ne un brevissimo ajuto
 „ Nel caso estremo il traditor mi porse?
 Oh Dei, che veggio! o vista
 Crudele, miserabile, infelice.
 Vola per l'alto mar la vela infame,
 Che lo Sleal mi toglie. O venti, o scogli,
 O voragini, ò Mostri, ò rie Procelle;
 Voi punite il fellon, à voi consegna
 Contro quell'Alma infida
 Tutto l'onor di sue vendette Armida.
 Ah son contro il mio core
 Il Cielo, il mare è le Tempeste in lega;
 Non però mi si niega
 Una parte d'Inferno, ond'io munisca
 Il mio furor. Scuota il bidente atroce
 Il Dio dell'Ombre, e quelle mura infauzte,
 In cui tradito il mio Cupido alberga,
 Dentro all'infido mar tutte somerga.
 Io di Reo sangue ingorda
 Volerò là, dove il fellon sen fugge. (sparte
 Già il giongo, il prendo, il cor gli suello,

Le

60 I A T T O

» Le membra appède ai dispietati esempio.
» Ministri del mio sdegno
» Avrò meco un essercito d'Amanti :
» Questa bellezza mia sarà mercede
» Al troncator dell'esecrabil testa,
» Chi la Spoglia funesta
» Mi gettarà tinta di sangue al piede
» Trarrà sovra il mio seno i suoi trionfi.
» La mia gloria ne frema
» Mâ del mio amor si vendichi l'oltraggio ;
» E se sdegna Idraote
» Vedermi impresso orme lascive in volto,
» S'egli spronò l'anima audace ad opra
» Perigliosa soverchio al fragil Sello,
» Tutto li rechi à lui, quanto d'indegno
» Fei per amore, o che farò per sdegno.

Sù via, voi di Cocito

Fuliginosi miei ratti Corsieri,

Sorgete al cenno ancor temuto in Dite.

Qui sorge da terra un Carro tirato da Draghi

colle tre furie, e tre Parche.

Mi precedan le furie, *le tre furie*

Mi siegnano le Parche, Ecate spieggi

Sanguinoso il vessillo, e da sotterra

Spopolato l'averno,

Tragga cò me tutti i suoi mostri in guerra.

Armida fida sopra il Carro.

Mi tormenta, mi cruceia, m'affanna

Il rimorso, lo sdegno, il furor:

Mi tradisce, mi lascia, m'inganna

E la speme, e l'amante, e l'amor.

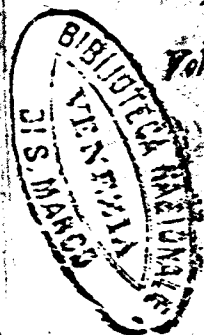
Mi &c.

Volo preceduta dalle 3. Furie, e seguito dalle

tre Parche.

I L L I N E.

98467



60 ! A T T O

» Le membra appède ai dispietati esempio.
» Ministri del mio sdegno
» Avrò meco un essercito d'Amanti :
» Questa bellezza mia sarà merceda
» Al troncator dell'esecrabil testa,
» Chi la Spoglia funesta
» Mi gettarà tinta di sangue al piede
» Trarrà sovra il mio seno i suoi trionfi.
» La mia gloria ne frema .
» Mâ del mio amor si vendichi l'oltraggio ;
» E se sdegna Idraote
» Vedermi impresso orme lascive in volto,
» S'egli sprondè l'anima audace ad opra
» Perigliosa soverchio al fragil Sessò,
» Tutto li rechi à lui, quanto d'indegno
» Fei per amore, o che farò per sdegno.

Sù via, voi di Cocito
Fuliginosi miei ratti Corsieri,
Sorgete al cenno ancor temuto in Dite.
*Qui sorge da terra un Carro tirato da Draghi
colle tre furie, e tre Parche.*

Mi precedan le furie,
Mi siegnano le Parche, Ecate spiegghi
Sanguinoso il vessillo, e da sotterra
Spopolato l'averno,
Tragga cò me tutti i suoi mostri in guerra.

Armida stada sopra il Carro.
Mi tormenta, mi cruccia, m'affanna
Il rimorso, lo sdegno, il furor :
Mi tradisce, mi lascia, m'inganna
E' la speme, e l'amante, e l'amor.

Mi &c.
*Vole preceduta dalle 3. Furie, e seguito dalle
tre Parche.*

I L L I N E.

98467

ARMIDA⁵
ABBANDONATA

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro di
Sant' Angelo L'Autunno
dell'Anno 1707:

DEDICATO

Agli Illustriss. ed Eccellentiss. Sposi il Signor

NICOLO' CORNARO
Procurator di S. Marco,

E la Signora

FRANCESCA SORANZA
Procurateffa Cornara.

Ristampata con nuova Aggiunta.



IN VENEZIA, MDCCVII.

In Spadaria per il Zuccato.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

